

# LA FINE DI UN'EPOCA

MASSIMO TEODORI

**P**erché il colpo inferto agli Stati Uniti è unico nella storia bicentennaria americana, ha effetti sconvolgenti per l'intero popolo e comporterà conseguenze radicali per la politica Usa nel mondo? Un primo bilancio dell'attacco alle Torri gemelle e al Pentagono non deve prendere in considerazione soltanto la strage di vite umane, i danni economici e materiali e la rivelazione della fragilità della superpotenza, quanto molto più gli effetti che la più tragica impresa terroristica che sia mai stata posta in essere dalla nascita della nazione produrranno sullo spirito americano, quindi di tutti gli occidentali.

Quel che è unico, senza precedenti e supera ogni immaginazione è il fatto che il suolo americano sia stato violato. L'intangibilità della terra americana, più che una constatazione storica, era finora una verità indiscussa e indiscutibile. Tutti i Paesi occidentali, in una maniera o nell'altra, hanno conosciuto l'offesa violenta del nemico sul suolo patrio - Italia, Francia, Germania e perfino Unione Sovietica - o hanno subito pesanti bombardamenti dall'aria come nel caso dell'Inghilterra nella Seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti, invece, no. Mai, dalla formazione del moderno Stato alla fine del Settecento, piede straniero ha calpestato il continente americano né mai una sola bomba è caduta dall'aria. L'unica eccezione si perde nella notte dei tempi, quando nel 1812 gli inglesi che erano stati cacciati con la Guerra d'indipendenza fecero un blitz per incendiare (...)

(...) la freschissima capitale Washington.

Quest'inviolabilità così a lungo conservata ha perciò influito a fondo sullo spirito americano e ha vaccinato il senso di sicurezza della classe dirigente politica e militare che pure subì nel secolo ventesimo alcuni affronti militari. Questi tuttavia mai incisero nel cuore territoriale e simbolico - e che cuore! - dell'impero. I tre choc che sono stati evocati - Pearl Harbor nel 1941, i missili a Cuba nel 1962 e la disfatta nel Vietnam nel 1975 - furono tutti e tre assai gravi per l'intera nazione ma si presentarono, per così dire, ciascuno con qualcosa di meno imprevisto e grave dell'attacco d'oggi. Pearl Harbor fu un bombardamento militare fuori del continente in un'isola lontana del Pacifico. I missili a Cuba furono una minaccia in potenza ma non un'azione reale. Il Vietnam segnalò la vincibilità della forza militare statunitense ma non la violabilità della patria.

È oggi difficile dire cosa comporterà nella Way of Life americana e nella filosofia della classe dirigente, l'improvvisa presa d'atto dell'estrema fragilità in patria. Certo è però che vi saranno radicali cambiamenti nell'organizzazione della vita di ciascuno e il futuro collettivo non sarà più come il passato. Le priorità nazionali in materia di strategie militari (la vacuità dello scudo spaziale), di ricerca e tecnologia (comunicazioni, satelliti, spionaggio elettronico) e di relazioni internazionali cambieranno rapidamente. Già nel discorso di insediamento del presidente Bush Jr. all'inizio dell'anno s'indi-

cavano gli «Stati-canaglia» e il terrorismo internazionale come i problemi emergenti dopo la fine del mondo bipolare. Ma ora non è più tempo di speculare teoricamente su quel che potrebbe avvenire formulando scenari ma di trovare soluzioni operative, e subito, per quel che è successo e che potrebbe ripetersi ancora, sì da fronteggiare concretamente gli incombenti pericoli e restituire al popolo americano quella sicurezza psicologica domestica che è andata in frantumi. La difesa del cittadino nella sua vita quotidiana ha da sempre rappresentato un aspetto insostituibile nel contratto tra i cittadini americani e il governo di Washington, tra le esistenze individuali e le responsabilità istituzionali.

A me pare pertanto che per gli Stati Uniti sia iniziato un quarto tempo della storia nazionale. Il primo essendo stato quello della nascita di una nazione dalla fine del Settecento alla Guerra civile nel 1870. Il secondo quello della potenza economica e industriale che richiamò decine di milioni di immigrati da ogni parte del mondo nel periodo che va dalla Guerra civile al 1941, anno dell'entrata nella Guerra mondiale. Il terzo negli ultimi sessant'anni che ha visto protagonista sulla scena internazionale la superpotenza militare invincibile nel mondo e inviolabile a casa propria. È ora arduo preconizzare quale sarà il profilo della nuova epoca per l'America, la quarta che si è aperta all'insegna di molti interrogativi ancora tragicamente senza risposta.

IL GIORNALE

14 Settembre 2001

E 1/2